

LAVORO AI FIANCHI

«Ti telefono o no, ti telefono o no»

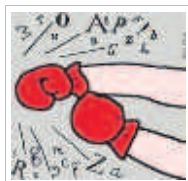
Gianna Nannini

Ho fatto una telefonata in Questura. Anzi tre. In realtà, ne ho fatte altre, ma qui mi limito a considerare le più recenti. Il caso ha voluto che esattamente tre telefonate mi siano state sollecitate per tre giovedì nel corso di poco più di trenta giorni, tra gennaio e febbraio 2011. Non solo: il destinatario delle mie chiamate era sempre lo stesso e l'oggetto dei colloqui il medesimo. Questi i fatti: il 13 gennaio scorso mi chiama l'avvocato Laura Barberio e mi racconta che un suo assistito di nazionalità indiana, Kaler Satnam, in procinto di essere espulso dall'Italia perché irregolare, si trovava in quel momento - le dieci del mattino - all'interno di un aereo pronto a decollare per Delhi da una pista di Fiumicino. Questo nonostante una sentenza del Tar del Lazio avesse sospeso il provvedimento. Di conseguenza l'espulsione di Satnam avrebbe costituito un atto illegale. Atto che stava per essere compiuto senza che nulla, in apparenza, potesse impedirlo, con i motori dell'aereo già accesi e in ragione di un meccanismo burocratico che, una volta avviato, non sembrava potersi fermare. Insomma, la sentenza del Tar risultava inefficace ad affermare il diritto di Satnam a restare in Italia. Chi poteva trasmettere quell'atto e renderlo effettivo? Attraverso quali passaggi, la sentenza poteva arrivare a tutelare quell'immigrato impedendone l'espulsione illegale?

Qui, in quel cerchio che non si chiude, in quell'atto non trasmesso a chi di dovere, in quella decisione di tribunale che non riesce a farsi esecutiva, risiede un problema enorme di funzionamento del sistema della giustizia. Un problema che, per chi è debole e privo di risorse, può tradursi in una iniquità senza appello e senza riparazione. E tutto si gioca in un tempo brevissimo (tra la sentenza e la partenza dell'aereo) e in uno spazio strettissimo (tra il Cie di Ponte Galeria, l'ufficio stranieri della Questura e l'aeroporto di Fiumicino). La vita di Satnam è letteralmente appesa a un filo, a un intervallo di un paio d'ore, a un fax da far arrivare in Questura. Un'intera esistenza viene messa a repentaglio in un baleno. Da qui l'esigenza di quella telefonata. Il cielo vuole che a rispondere sia, gentilissimo, il capo di gabinetto del questore, che suggerisce di rivolgersi al

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Tre interventi per bloccare tre persone straniere che stavano per essere espulse illegalmente. Perché la giustizia è uguale per tutti ma la burocrazia no



Il rimpatrio forzato di alcune persone immigrate

HO TELEFONATO IN QUESTURA

dirigente dell'Ufficio Stranieri. E così, all'altro capo del telefono, trovo il responsabile dell'ufficio, il dottor Maurizio Improta, appartenente a una schiatta di "sbirri" (e, appunto, *Lo sbirro* è il titolo della biografia del padre Umberto, pubblicata nel 2006). Il dottor Improta dirige quell'ufficio, rognoso come pochi altri, da anni, sotto diversi ministri dell'Interno e diversi questori, e l'ha reso qualcosa di decorosamente funzionante. Una mole abnorme di lavoro, dove il rigore (così spesso eccessivo e insensato) delle norme o viene contemperato dall'intelligenza e dal buon senso o rischia di tradursi in un meccanismo sordo e spesso vessatorio. Nel caso in questione, prevalgono appunto intelligenza e buon senso: l'Ufficio Stranieri, ricevuta via fax la sentenza, provvede immediatamente e Satnam viene riportato a terra. Il suo diritto, affermato da un Tribunale, viene infine riconosciuto ed egli può disporre di una ulteriore opportunità nel nostro Paese. Tutto ciò non meriterebbe attenzione se non si fosse ripetuto, paro paro, il 27 gennaio e il 17 febbraio, con i medesimi attori (l'avvocato Barberio, il dottor Improta, chi scrive) e due diversi protagonisti: la nigeriana Anita Enofe e il bengalese Uddin Safi. Questi ultimi, a loro volta, si sono trovati su un aereo pronto a decollare, nonostante una sentenza che ne sospendeva l'espulsione: e solo il rocambolesco intervento dell'Ufficio Stranieri li ha riportati a terra.

La coincidenza segnala qualcosa di significativo. La certezza del diritto è sempre soggetta a mille variabili e approssimazioni. Per affermarsi pienamente, tradursi in atti concreti e tutela effettiva, si devono realizzare condizioni che possono mancare quando i destinatari sono soggetti deboli (migranti in primo luogo). Una sentenza, dunque, può essere emessa, ma i suoi effetti si vanificano se i beneficiari sono stati rispediti a migliaia di chilometri di distanza. Ancora: e se il telefono dell'avvocato "non ha campo" e se il suo interlocutore non fa in tempo a rispondere e se il dottor Improta si trova "fuori stanza"? Quando l'avvocato sarà riuscito a telefonare, quando avrà trovato il suo interlocutore, quando il dottor Improta sarà rientrato nella sua stanza, magari quell'aereo, con a bordo Anita Enofe, sarà già sul punto di atterrare all'aeroporto di Lagos. (E, soprattutto, per quanti non ci sarà un avvocato, una telefonata, una opportunità?). ♦